

**L'ANALISI**

**Sergio Fabbrini**

# Come ripensare il modello economico dell'Eurozona

**N**ell'Eurozona c'è un conflitto di interessi (tra Stati membri debitori e creditori, tra Stati del Nord e del Sud), ma c'è anche uno scontro tra paradigmi (su come rilanciare la crescita economica in un'area monetaria integrata). Sarebbe un errore pensare che la posizione della Germania sia giustificata esclusivamente dalla difesa dei suoi interessi economici. Così come sarebbe un errore pensare che la posizione del cancelliere tedesco sia dovuta solo alle preoccupazioni per le sue prossime scadenze elettorali. Nelle posizioni della Germania e del suo cancelliere c'è molto di più, c'è una filosofia pubblica condivisa da buona parte della élite politica e della popolazione di quel Paese. Una filosofia pubblica che solamente la pigrizia intellettuale di molti suoi critici può ricondurre ad un paradigma neo-liberista. La Germania si sta imponendo in

Europa non solamente per la sua forza economica, ma anche per la consistenza con cui ha promosso il suo paradigma economico di riferimento. Un paradigma ("ordo-liberale") che è stato elaborato negli anni Trenta del secolo scorso (dagli economisti della cosiddetta Freiburg School, come Ropke, Muller-Armack, Eucken, Bohm) proprio in contrapposizione al liberismo del laissez-faire (rappresentato dagli studiosi della scuola austriaca come von Mises e von Hayek e quindi successivamente dalla scuola di Chicago di Friedman). Per gli ordo-liberali il mercato può funzionare efficientemente solamente se inserito in un contesto di regole e di leggi stabilite dalle autorità politiche, mentre per i neo-liberisti il mercato può funzionare efficientemente solamente se lasciato a se stesso. Come mostrato dagli studi di economisti politici tedeschi contemporanei (tra tutti, Young, Berghahn e Semmler), il paradigma ordo-liberale è una combinazione di tre principi: la critica ai monopoli (e quindi il sostegno alle politiche competitive), la visione sociale dell'economia di mercato (e quindi il sostegno a politiche che riducono le ineguaglianze e gli effetti dei fallimenti del mercato), la difesa della stabilità dei prezzi (e quindi il sostegno a politiche di finanza pubblica equilibrata). Il paradigma ordo-liberale costituisce il retroterra del progetto di economia sociale di mercato che fu avviato da Erhard, ministro dell'Economia della nuova Germania negli anni Cinquanta.

Nel paradigma ordo-liberale la politica ha il compito di stabilire regole e, una volta stabilite, deve fare un passo indietro affinché le regole possano espletare i loro effetti di ordine della dinamica economica (per questo motivo si chiama ordo-liberalismo, perché è un liberalismo preoccupato di garantire il funzionamento ordinato del mercato). Nel paradigma ordo-liberale il mercato è stabilizzato attraverso la giuridicizzazione delle relazioni che si svolgono al suo interno. È questo paradigma che la Germania ha esportato nell'Eurozona, attraverso la giuridicizzazione dell'Unione monetaria. Sin da Maastricht nel 1992, quest'ultima è stata costruita sulle regole più che sulla politica. Dal Patto di stabilità e crescita degli anni Novanta del secolo scorso ai recenti trattati intergovernativi del Meccanismo europeo di stabilità e del Fiscal compact, la visione ordo-liberale si è imposta dando vita ad un sistema integrativo funzionante sulla base di automatismi regolamentativi. Ed è qui che nascono i problemi. Perché nell'esportare il paradigma ordo-liberale, la leadership tedesca non ha valutato che quest'ultimo ha avuto un consenso nel proprio Paese grazie alla combinazione di tutti e tre i principi che lo costituiscono. Invece, nei vari patti e trattati europei, essa si è preoccupata di istituzionalizzare i principi del pareggio di bilancio e della competitività dei sistemi

produttivi, dimenticando però di promuovere il carattere sociale di un mercato ordinato. Si tratta di una dimenticanza grave, che è stata e continua ad essere fonte di divisioni e ostilità tra gli europei del Nord e del Sud. Oppure, attraverso la formalizzazione di un sistema iper-regolativo ha finito per affidare il funzionamento del mercato ai giudici, ed in particolare ai giudici della propria corte costituzionale, oltre che ai giuristi della propria banca centrale. Tuttavia, tali limiti della visione tedesca sono stati offuscati dalla debolezza dei critici di quest'ultima. Perché l'alternativa all'ordo-liberalismo ha continuato ad essere rappresentata dal neo-keynesismo (in particolare in Francia). In un sistema monetario integrato, infatti, le politiche neo-keynesiane nazionali di utilizzo della spesa pubblica ai fini del sostegno della domanda aggregata non sono plausibili perché produrrebbero squilibri ingovernabili tra i vari stati membri di quel sistema. Ed è qui che va ingaggiata una discussione serrata con la leadership tedesca, tenendo presente che non vi sono differenze tra i due maggiori partiti. E lo stesso andrebbe fatto con la leadership francese. Sia il paradigma neo-keynesiano che quello ordo-liberale sono insufficienti perché hanno una valenza principalmente nazionale. E infatti gli ordo-liberali si sono dimenticati della solidarietà e i neo-keynesiani della interdipendenza quando sono andati a Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

